

“Neve”

di Luca Bormolini

Quando nevicava, nevicava forte. Pareva una distesa di farina bianca, la più pura, che continuava ad accumularsi liscia e intatta sui tetti, sugli alberi e sui davanzali. Il paese stava lievitando: il grande inverno stava arrivando.

La gente, attratta da quello che stava succedendo, osservava da casa senza fare il minimo rumore, per non rovinare la magia di quello che stava succedendo mentre il vetro della finestra si appannava per il calore del respiro. Chi per primo avrebbe osato violare la neve coi propri passi?

Ecco che usciva il nonno, con la pala in mano. Camminava affannosamente rischiando di sprofondare a ogni passo. La neve non smetteva di cadere. Ad occhio e croce erano già scesi 50 centimetri, mentre il nonno aveva creato un varco in mezzo alla strada per riuscire ad andare in stalla per la mungitura serale. Alzando gli occhi verso il cielo si vedeva solo bianco: bianco il cielo, bianco il grande albero del vicino, bianca la luce e perfino l'ombra.

La nonna era in casa, stringeva forte i ferri da cucito, mentre sul caminetto vicino, il bricco dell'acqua calda per la minestra iniziava a borbottare. Era brava la nonna, intrecciava i fili di cotone per rattoppare qualche buco nei miei pantaloni o per fare l'orlo ai pantaloni di mio fratello.

Quando il nonno usciva dalla stalla, la stradina ormai non c'era più: era stata cancellata dalla neve che nel frattempo era caduta, mentre lui si occupava degli animali e il bianco si trasformava lentamente in nero.

Eravamo tutti attorno alla stufa per sfruttare tutto il piacere del calore. La minestra era buona, ci avrebbe dato la carica per il giorno seguente.

La mattina dopo la grande nevicata ci svegliavamo sempre con il cielo limpido, dove il sole faceva brillare le punte ghiacciate dei rami.

Il nonno marciava in testa al gruppo che in fila indiana cercava di raggiungere la vetta della montagna. Andava avanti, sempre più lontano, sudando e faticando, lasciando dietro al proprio cammino una singola traccia. Eravamo una fila di cinque, sei uomini, con zaino in spalla che lo seguivamo, calpestando con gli sci anche un po' di neve vergine, dove ancora non era passato nessuno, per rendere la strada sempre meno incerta e sottile. Si sceglievano sempre giornate serene per aprire una strada, perché il vento non cancellava il lavoro.

Il primo uomo era quello che aveva il compito più arduo, e quando le energie venivano meno uno degli amici gli dava il cambio. La cima era sempre più vicina, e una volta raggiunta non si faceva altro che fermarsi, mangiare un boccone, e scendere abbandonandosi al tallone libero che ti faceva provare l'emozione unica di essere a pieno contatto con la natura ... spettando la prossima nevicata.